

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA  
Voce nell' impermanenza

Dolore per una perdita

*Domanda: Nei casi di forte dolore per la perdita di un proprio caro, che cosa può insegnare la via della Conoscenza per vivere in modo diverso da come noi di solito viviamo e reagiamo?*

**Soggetto:** Sarò impietoso con la tua mente nel risponderti. Che cos'è quel dolore che scava dentro l'umano, quando lui si trova assolutamente impreparato di fronte ad esso e, quand'anche fingesse di essere preparato, ben sa di non esserlo assolutamente? Che cos'è che l'uomo incontra dentro la via della Conoscenza quando, afferrato dal dolore, si pone l'interrogativo di che cosa gli parli quel dolore?

Se l'umano giunge a porsi questo interrogativo, può incominciare a scoprire che non esiste tutto quello che lui ha affermato relativamente a quel dolore, ma che c'è ben altro. In ogni forte dolore, dice la via della Conoscenza, c'è tutto ciò che la vostra mente sta recitando rispetto a quel dolore visto da voi come sottrazione assolutamente indebita; ed anche se non viene sempre definita così dentro di voi c'è comunque il marchio: indebita. Ed indebito secondo voi è tutto ciò che la vostra mente protesta essere incongruente con quello che avevate pensato, sperato, progettato, desiderato o magari temuto, e che invece è accaduto disattendendo tutto ciò.

La via della Conoscenza, rispetto al fatto che un dolore vi può massacrare a tal punto da rendervi ansimanti rispetto al desiderio di trovare una risposta, vi può solo far comprendere che quella risposta non vi apparirà mai come la vera risposta; che quella risposta è semplicemente un'approssimazione atta a placare per un po' la vostra mente e le esigenze espresse attraverso la vostra mente, cioè quelle che sorgono dal fatto che qualcosa vi è stato, non solo tolto, ma definitivamente tolto. E spesso ciò che, secondo voi, vi è stato definitivamente tolto è la vostra sicurezza, le vostre certezze ed il vostro bisogno di esserci in un certo modo. Se il dolore scava, tutto questo viene sottratto e l'uomo deve rifondarsi, ma non sa come rifondarsi.

Dentro la via della Conoscenza gli si dice allora che proprio quel rifondarsi parla della sua mente attraverso quel suo forte desiderio di radicarsi in cose nuove o in nuovi assiomi o in nuovi principi. Guardare al proprio dolore attraverso la via della Conoscenza significa incominciare ad osservare quanto, proprio attraverso quel dolore, ognuno si ricostituisca come mente che vuole comunque imprigionarsi dentro i propri progetti o desideri, sia pure addomesticati dalla sofferenza che lo ha attraversato, sia pure un po' smussati o un po' immalinconiti, in quanto oramai si è compreso che è possibile incontrare altri scacchi.

Nella via della Conoscenza tutto questo può invece incominciare a narrarvi che ciò che riuscite a poco a poco a scoprire, attraverso un'osservazione su di voi e sulle vostre reazioni nel ritornare col pensiero all'accaduto, è comunque un colorare reattivo e provocatoriamente insultante la vita, e che quindi mai è un rispettoso chinarsi rispetto alla vita. Nella via della Conoscenza potete scoprire che nel momento in cui il dolore vi afferra è comunque la vita che bussa, e la vita bussa a modo suo: un modo che non vi riguarda ed un modo che può anche offendervi, però capite che questo è solo un vostro punto di vista che non riguarda la vita. La vita si presenta in modo totalmente gratuito e senza alcuna spiegazione.

La via della Conoscenza parla perciò di un dolore che nella sua profondità non ha spiegazione, perché ogni spiegazione è parto di una mente che si è costruita nuovi altari, nuove mete o nuove speranze. E perciò dentro ogni nuova speranza c'è la stessa possibilità

che la vita si ripresenti a spazzar nuovamente via, ed allora non serve erigere altri altari, anche se questo è un comprensibile meccanismo di difesa dell'uomo. Ciò che serve invece è cercare di guardare, non già con serenità, perché è difficile inizialmente guardare a tutto ciò con serenità, ma con sottile acutezza quello che si presenta davanti ogniqualevolta appare il ricordo di ciò che è accaduto, e subito la vostra mente balza e racconta: racconta su di voi e racconta sugli altri e racconta sulla vita e racconta sugli avvenimenti. E, più racconta, più, se non state attenti, incominciate a selezionare e vi confezionate così un'altra giustificazione a ciò che è avvenuto, magari un po' più ragionevole, magari un po' più orientata verso la scoperta di una via interiore o di una motivazione interiore a quello che è accaduto, e così vi accontentate un poco, eppure dentro già qualcosa in voi scava.

Qualcosa scava e se uno non si ferma al solito blaterare della propria mente può scoprire che in ciò che dice c'è un qualcosa di assolutamente stupido, perché ciò che vi racconta la vostra mente su quello che è accaduto non è ciò che è accaduto, ma è soltanto un modo per giustificarvi nelle vostre reazioni, dato che il dolore è prioritariamente reazione. E anche quando è passato il primo momento, e voi pensate che non sia più reazione, in realtà lo è ancora. E' reazione perché ogni volta che voi pensate all'accaduto, subito la vostra mente scatta e l'emotività la segue; e così, pensando all'accaduto, voi fate un cocktail nel quale siete sempre prigionieri di questa vostra azione e reazione, pensiero e reazione.

Quando s'inserisce in voi il sospetto che forse tutto questo non vi porta molto lontano, che forse tutto questo vi inaridisce, che forse tutto questo vi inasprisce, che forse tutto questo vi prosciuga, ed allora incominciate a chiedervi quale altra possibilità abbiate di evitare il dolore in altro modo, a quel punto incomincia una possibile apertura alla via della Conoscenza. E narrando del dolore, la via della Conoscenza vi può far capire che il dolore che attraversa l'uomo appare inizialmente esplosivo, ma quando è passato un certo tempo non lo è più, ed allora inizia a marcire se l'uomo non trova una strada per dare a quel dolore una risposta diversa dal continuare a chiedersi il perché di quel dolore.

Di solito ogni uomo, dopo un po' di tempo che è stato colpito da un dolore, tende a darsi una propria risposta, se non si chiude eccessivamente; a volte può anche convincersi che in fondo le risposte che egli si dà sono sempre povera cosa, cioè non gli bastano mai poiché continua a rimanere un vuoto che lui vorrebbe riempire, pur non riuscendoci, e che lo imprigiona perché non riesce ad allontanarlo. Ed è a quel punto che la via della Conoscenza può far scoprire che il dolore non è mai ciò che ogni uomo si canta nel momento in cui ne viene colpito, oppure quando va a ripensarlo, e che c'è un altro modo di affrontarlo, che però non riguarda il primo momento di forte dolore, poiché la via della Conoscenza la si può incontrare solo quando l'uomo sperimenta in sé una profonda insoddisfazione, e quindi non in quei momenti.

Quando il dolore colpisce inizialmente l'uomo, egli si dà le risposte che è capace, ricorrendo a strumenti interiori, ad immagini del Divino o ad altre motivazioni interne. Ma quando quell'uomo, stanco di tutto questo, incontra la via della Conoscenza, allora può iniziare a guardare in modo nuovo a quel dolore ed a tutte le volte che in lui è sorto come ricordo subito rimosso, a volte con pacatezza, altre volte con tutte quelle attenuanti e sfumature che è riuscito ad introdurre anche attraverso un lavoro di ricerca interiore, e cercando poi di darsi una qualche risposta ma sentendo che nessuna di queste gli poteva più bastare.

Ed è solo allora che via della Conoscenza può dire a quell'uomo che quel dolore sta diventando sempre più stupido. All'inizio sarebbe una frase irrispettosa verso quell'essere imprigionato nel suo dolore, però dopo un certo tratto di strada, percorso nel tentativo di

liberarsi dal dolore e di darsene una spiegazione che però mai gli basta, allora quell'uomo può incontrare anche la crudezza di un dolore diventato stupido. Perché stupido? Perché quel ricordo che riaccende, come reazione, ciò che c'è stato, sia pure una reazione addolcita e sia pure in parte modificata, non fa che impiantarla sempre e comunque in una riedizione aggiornata e addomesticata, cioè resa un po' meno feroce, di quel dolore. Però questo non fa fare un passo in avanti a quell'uomo, mentre la via della Conoscenza può invece portarlo a dirsi che il dolore è canto della propria mente, e lo è tanto di più quando non si riesce ad osservare ciò che la propria mente recita al risorgere di quel dolore.

Quando però un uomo incontra la via della Conoscenza, può allora incominciare ad osservare come canta la propria mente ogni volta che quel dolore si ripresenta nel suo ricordo anche senza che lui lo richiami, quindi tutte le volte in cui accadono determinate cose che, per associazione, rimandano a quel trascorso dolore. Se quell'uomo osserva cosa recita la sua mente, potrà notare che in quel momento essa canta soprattutto una cosa, cioè come lui sia un povero essere, eppure capace di ridarsi un senso, cioè capace di giustificare un proprio modo di stare nella vita e di trovare in sé la forza. Ed è in quella forza che quel dolore si addolcisce un po', però in quella forza, se lui non sta attento, sta la sua debolezza. Proprio a quel punto la via della Conoscenza potrà far vedere quanto quell'uomo, senza volerlo, canti la propria forza, pur conoscendo la propria debolezza e la fragilità della sua emotività, e quanto invece quel dolore continui a permanere nel profondo, ma solo se quell'uomo avrà il coraggio di guardare fino in fondo al suo dolore senza una qualche giustificazione che lo soddisfi. Molte volte il dolore che giunge, anche se elaborato, non esprime alcun senso per quell'uomo, se non nella speranza di un dopo, quindi nella speranza che quel dolore *“mi serva per”*, o *“mi dia la forza per”*, o *“mi liberi da”*, e quindi nel suo essere poi grato a quel dolore perché *“mi ha fatto capire che”*.

Però tutto questo parla solamente di quanto poco quell'uomo abbia osato nell'affrontare il proprio dolore, di quanto ad un certo punto abbia dovuto accontentarsi, di quanto ad un certo punto abbia necessariamente dovuto ridurlo, senza mai invece affrontare quel dolore proprio nella sua intrinseca possibilità e capacità di scarnificare chiunque trovi il coraggio di osservare quanto la propria mente voglia costantemente trovare una giustificazione ed una risposta ad un dolore, erigendosi di nuovo come un qualcuno che in parte è sempre e comunque protagonista.

Ma è proprio quando il dolore rimane lì a marcire e provoca la vostra mente nel presentarsi come ricordo, facendo nascere in voi continue proteste, che può nascere dentro voi il dubbio se davvero ciò che voi pensate vi sia accaduto sia proprio così grave, così pesante, così perverso e così obiettivamente carico di ciò che ogni uomo non può sopportare, oppure se dovete concludere che tutto questo vi pare vero solo perché voi non riuscite ad amare la vita che spazza via voi ed anche i vostri affetti e che vi presenta nudi di fronte a quel Divino che non sottolinea il vostro sentirvi offesi o irrigiditi quando arriva un dolore, e neanche tutte le volte che magari inveite al presentarsi di un dolore, poiché non è lì per aprirvi al dolore, ma per lasciarvi stanare da quel dolore.

E però l'uomo protesta che il Divino lo stana offendendolo, lo stana facendolo soffrire e non si accorge che la parola *“sofferenza”* egli se la gestisce come gli pare ogni volta che i conti non gli tornano; perché invece la vita arriva secondo un'onda non prevedibile, che può portare l'uomo a dire ad un certo punto: *“Sono stato offeso dalla vita, sono stato offeso dal Divino”*.

E' il momento di ascoltare la via della Conoscenza che può farvi scoprire che quel vostro soffrire è proprio e sempre un canto della vostra mente.